

Rassegna stampa della settimana dal 4 al 10 marzo 2024

Mondo/Europa/Mediterraneo

Richiedenti asilo in Paesi terzi: la svolta del Partito popolare europeo



Suonano quasi come uno slogan le parole scritte nel manifesto del Partito popolare europeo per le elezioni di giugno. **Proteggere, difendere, prosperare**. Un Partito che sembra guardare più agli elettori di destra che a quelli del centro. Il manifesto sarà presentato al congresso di Bucarest: il **Ppe vuole un'Unione che "protegge i cittadini e sé stessa"**. Chiede anche la **sostituzione** dell'Alto Rappresentante con un ministro degli Esteri comunitario. "Vogliamo implementare il concetto di Paesi terzi sicuri - si legge -. **Chiunque richieda asilo potrebbe essere trasferito in un Paese terzo sicuro** e svolgere da lì la procedura". I criteri per identificare questi Paesi? "Saranno in linea con la **Convenzione di Ginevra sui rifugiati** e quella sui **diritti umani**. Nessuna delle due convenzioni prevede il diritto di scegliere il Paese che dà protezione". Quanto al **Green Deal**, l'accordo per il clima, il manifesto sottolinea il bisogno di un'**economia competitiva** affinché ci sia la protezione del clima sostenibile.

Fonte: F.Bas., Corriere della Sera, 06-MAR-2024

"Stanno sparando proiettili in acqua", le nuove accuse alla Libia

Il racconto del salvataggio è agghiacciante. Come se non bastassero il **mare grosso e il freddo invernale** a rendere ardue le operazioni di salvataggio dei migranti, a complicarle arrivano nuove **azioni pericolose della Guardia Costiera libica**. Sabato 2, "una motovedetta della Guardia Costiera libica **ha sparato proiettili veri in acqua**, a pochi metri le persone. Ha anche minacciato il nostro equipaggio", denunciano le ong Sos Humanity e Sea Watch.

Nel caos almeno **una persona è annegata**, mentre **altre sono state costrette a salire sulla motovedetta e riportate in Libia**. Quella motovedetta che avrebbe sparato i colpi di pistola "è stata consegnata dall'Italia alla Libia la scorsa estate", dice l'ong. **Una ricostruzione confermata da Sea Watch**: "Il nostro aereo Sea



Bird ha avvistato tre imbarcazioni in difficoltà con a bordo 90 persone e la ong Humanity 1 impegnata a salvarli. Poi, la motovedetta libica che ha **effettuato manovre pericolose e sparato alcuni colpi in acqua**". Secondo Sos humanity è proprio il comportamento della cosiddetta **Guardia costiera libica, finanziata dall'Ue**, e il mancato intervento delle autorità europee che hanno portato alla morte e al rimpatrio di persone in difficoltà, che stavano fuggendo. Intanto da Bruxelles, a margine dell'ennesimo vertice sul Patto per la migrazione, la commissaria degli Affari Interni Ylva Johansson fa sapere che **nel 2023 i rimpatri sono aumentati del 15 per cento**.

Qui puoi vedere il video registrato dalla Sea Bird e pubblicato da Avvenire:

► Migranti. «Stanno sparando proiettili in acqua». Nuove accuse ai guardacoste libici

Fonte: Vincenzo R. Spagnolo, *Avvenire*, 05-MAR-2024

Il patto Meloni e Von der Leyen - Al Sisi

La premier Giorgia Meloni volerà al Cairo, in Egitto, con la presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen. **Un patto sui migranti, un memorandum** sul modello di quello già siglato a Tunisi: è quello a cui lavorano le due leader. L'Egitto però non è una tappa come le altre, per un presidente del Consiglio italiano. Tanto più se si parla di un **accordo e di una stretta di mano con il presidente Abdel Fattah Al-Sisi**: considerato responsabile di depistaggi e coperture a favore dei quattro uomini della *National Security* imputati per l'omicidio di **Giulio Regeni**, nel 2016. Meloni infatti è stata la prima premier a incontrare, **dopo otto anni di tabù**, il presidente Al-Sisi, lo scorso ottobre. Un bilaterale sulla pace che è servito per l'incontro di questo 17 marzo. Con il premier italiano e Von der Leyen ci saranno anche il **premier belga Alexander De Croo** - in qualità di presidente di turno dell'Ue - e il **primo ministro greco Kyriakos Mitsotakis** - per gli obiettivi strategici dell'area del Mediterraneo. Questo viaggio dovrebbe servire a formalizzare l'intesa sul partenariato strategico tra l'Unione europea ed Egitto. Il perno sarà **l'energia**: il **gas**, per l'enorme importanza naturale, ma anche le **rinnovabili**. Un patto importantissimo per la premier Meloni, proprio per consolidare il **piano Mattei** e rimettere al centro "la dimensione esterna" come soluzione nella gestione dei **flussi migratori**. Per l'Italia c'è in ballo anche lo stato di salute di un Paese che ospita 9 milioni di migranti. A ridosso della stagione più calda - quindi più favorevole per le partenze - **i confini devono tenere**. Se non andasse così, per Giorgia Meloni sarebbe un disastro: dovrebbe ammettere di aver fallito. Ed è per questo che la diplomazia italiana ha lavorato tanto per smuovere il Fmi dall'altra parte dell'Atlantico.

Fonte: Bresolin, Lombardo, Olivo, *La Stampa*, 09-MAR-2024

Andrea Delmastro
Sottosegretario alla Giustizia
L'Europa non parla
più di ricollocazione
interna di migranti,
ma di respingimenti
alla frontiera

Veerle Nuyts
Portavoce della Commissione Ue

Questo viaggio
punta
al rafforzamento
della partnership
tra Ue ed Egitto

Italia

Accoglienza diffusa, patto Anci - Unhcr

L'obiettivo del protocollo firmato dell'Unhcr e dall'Anci prevede **più accoglienza e diffusione dei rifugiati sul territorio**. Un impegno congiunto per il rafforzamento del **Sistema di accoglienza e integrazione** - il Sai - e per la **promozione dell'adesione dei comuni italiani** alla Carta per l'integrazione delle persone rifugiate. I rifugiati ospitati dal Sai - che promuove l'autonomia e l'integrazione dei rifugiati attraverso un modello di accoglienza condivisa tra Comuni aderenti - rappresentano il 25 per cento delle persone - oltre 138mila - accolte nel sistema di accoglienza Italiana. Con questa firma, l'Unhcr e l'Anci si impegnano per far aderire più comuni possibili alla **Carta per l'Integrazione delle persone rifugiate**, sottoscritta già nel 2022 da sei città italiane: Milano, Bari, Napoli, Palermo, Roma e Torino. Recentemente si è aggiunta la città di Genova, quella di Ravenna e Bologna. "I comuni sono il punto di contatto più vicino alle comunità, **sono incubatori di innovazione** e buone pratiche a sostegno dell'integrazione dei rifugiati nel tessuto sociale", dice Chiara Cardoletti, rappresentante di Unhcr per l'Italia, la Santa Sede e San Marino. Il documento prevede anche la **creazione di un gruppo di lavoro** per raggiungere gli obiettivi del protocollo: le due associazioni collaboreranno in maniera sinergica.

Fonte: Avvenire, 05-MAR-2024

Tratta di esseri umani, in Italia è un fenomeno preoccupante

Come indicato nel [rapporto](#) del 29 febbraio scorso presentato dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani (Greta), **l'Italia risulta poco incisiva nella lotta contro questa forma di schiavitù**. Il quadro generale italiano rimane preoccupante, soprattutto per quanto riguarda lo **sfruttamento lavorativo e sessuale delle vittime** della tratta. Una delle principali preoccupazioni evidenziate dal rapporto è la situazione persistente di



sfruttamento del lavoro agricolo, tessile, domestico, edile e anche nel settore alberghiero e nella ristorazione. Si segnala, come se non bastasse, una **diminuzione delle indagini**, delle azioni penali e delle **condanne** riguardo la tratta, con conseguente mancata attuazione delle sanzioni e mancato risarcimento alle vittime. Il rapporto Greta sottolinea una preoccupazione

più profonda per il **clima di criminalizzazione dei migranti** derivante dal rafforzamento delle misure sull'immigrazione. Secondo il Comitato, questo clima scoraggerebbe le potenziali vittime della tratta a denunciare i propri casi per **timore di essere espulse dal Paese**. I dati riportati riguardano dai 2mila alle quasi 4mila persone coinvolte ma il rapporto evidenzia anche la lacuna, il **sommerso**: questi dati potrebbero non riflettere appieno la portata del fenomeno. Tra i dati positivi si nota l'**adozione di un nuovo piano d'azione nazionale** contro il fenomeno, un

aumento di fondi per l'assistenza e l'**elaborazione di procedure operative** per l'identificazione delle vittime.

Fonte: Damiano Aliprandi, Il Dubbio, 05-MAR-2024

Tra sogni realizzati e promesse tradite. La cittadinanza? Un percorso ad ostacoli.

Un mese fa, “Avvenire” ha rilanciato la campagna per dare **cittadinanza ai figli dei migranti nati e cresciuti nel nostro Paese**. In tutto sono 872mila gli studenti stranieri con background migratorio presenti sulla penisola, secondo il rapporto della Fondazione Ismu, che studia i fenomeni migratori in Lombardia, Italia e Europa. Molti di loro, dopo essere **nati qui** e aver **completato almeno un ciclo di studi**, non sono italiani. La causa è la **legge numero 91 del 1992**. Una legge, letteralmente, trentennale. I requisiti richiesti della continuità di residenza - **servono dieci anni di presenza ininterrotta in territorio italiano per avere diritto oggi alla cittadinanza** - e della **continuità di reddito** - dagli 8 ai 10mila euro per tre anni - rappresentano un ostacolo burocratico importante. In questo articolo di Avvenire si apre un piccolo mondo: **tre storie di giovani**, figli di immigrati o migranti, che vogliono uscire da questa **situazione di “limbo”**. La prima storia è di Xia, nome di fantasia, **nata in Italia da genitori cinesi, che parla con la “c” toscana**. I genitori sono arrivati 20 anni fa per lavorare come operai in un'industria di pelletteria. La seconda storia è di Tabaku, originario dell'Albania, che **ora ha 27 anni e quando ne aveva diciassette bussò alla porta della questura di Firenze per chiedere un tetto**. Ha vissuto alcuni anni in un Centro di accoglienza e “per fortuna mi hanno fatto rimanere anche dopo aver compiuto la maggiore età. Non avrei imparato la lingua e non avrei potuto frequentare la scuola”. La terza storia di Karen che **per 29 anni ha soffiato sulle candeline** con in mente sempre lo stesso **desiderio: la carta d'identità e la cittadinanza italiana**. Ora ha 30 anni e quel desiderio è stato esaudito: **ora può viaggiare, laurearsi, diventare ingegnera**. Karen, madre filippina e padre che non l'ha registrata, ora non è più un'apolide. **La sua storia mostra quante variabili possono ostacolare il cammino verso la cittadinanza**.



Studentesse cinesi a Prato

Fonte: Giacomo Cocchi, Avvenire, 06-MAR-2024

****In calce, allegato l'articolo completo***

Il piano del Viminale: duemila euro ai migranti che tornano a casa

Il governo punta sui **rimpatri volontari assistiti** perché consapevole delle difficoltà di portare a termine un numero significativo di rimpatri degli stranieri che arrivano **senza requisiti per la protezione internazionale**. Duemila euro a testa per tornare a casa, mille in più per ogni eventuale componente del nucleo familiare. **Soldi non in contanti ma in beni e servizi** per un piano di reintegrazione socio-economica nel Paese d'origine. Magari per affittare un locale e avviare una piccola attività commerciale oppure per far studiare i figli. Una circolare destinata a

chi arriva dal Bangladesh, Pakistan, Costa d'Avorio e dal Nord-Africa. **Circolare appena firmata dal Dipartimento per le libertà civili e immigrazione del Viminale** che invita le prefetture a dare massima visibilità all'iniziativa informando tutti i centri di accoglienza e le associazioni. Il progetto riguarda tutti, compresi i vulnerabili, e non solo a chi arriva in Italia sui barconi. L'idea del Viminale è quella di facilitare il rimpatrio di migranti già oggetto di provvedimento di espulsione o che difficilmente otterranno il permesso di soggiorno. Soprattutto per quelli che arrivano da Paesi con cui l'Italia non ha firmato nessun accordo.

Fonte: Alessandra Ziniti, la Repubblica, 04-FEB-2024

Il 17enne morto sulla Sea-Watch 5 sarà sepolto a Pozzallo. Altri 46 naufraghi salvati a Lampedusa

“Gli daremo un posto nel nostro cimitero. **Cercheremo di onorarlo** almeno ora dopo il modo in cui è stato trattato”, a parlare è il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna. Lo dice mentre esce dalla camera mortuaria in cui è stato portato il **17enne del Bangladesh morto sulla Sea-Watch 5**. L'autopsia chiarirà se a causare il decesso sia stata solo un'**intossicazione da carburante**. La sua sarà l'ennesima **tomba senza nome**, l'ennesimo fantasma del Mediterraneo. Per ora si sa la sua età, da dove proviene e da dove è salpato per raggiungere l'Italia: il porto di **Sabratha**, in Libia.



Probabilmente per i pochi soldi a disposizione a lui era toccato il posto peggiore, sottocoperta, **vicino al motore**. Stipato insieme ad altre persone, con poco spazio per respirare. “Sono viaggi che durano in **media 12 ore** e in stiva spesso finiscono le persone che non parlano arabo. **Senza il privilegio della lingua questi ragazzi hanno minore capacità di contrattazione**”, spiega Filippo Ungaro, portavoce di Unhcr. In genere sono due le rotte: una attraverso l'Egitto e Bengasi, l'altra dalla Siria. Dall'inizio dell'anno **sono 1200 i migranti originari del Bangladesh** arrivati sulle nostre coste: un quarto degli arrivi. Un flusso in aumento anche per gli eventi climatici che hanno scosso il Paese negli ultimi anni. Sempre dalla Libia **sono partiti i 46 migranti** rintracciati l'8 marzo sugli scogli dell'isola di **Lampedusa**. Pochi metri più in là, arenata, c'è la barca da dieci metri in cui viaggiavano. La Guardia Costiera, anche qui, **recupera il cadavere di un uomo**, probabilmente morto per un malore. I naufraghi, in prevalenza egiziani e pakistani, sono stati trasferiti nell'hotspot di Contrada Imbriacola.

Fonte: Eleonora Camilli, La Stampa, 09-MAR-2024

Lombardia

Il Comune bocciò il Ramadan nel capannone Cantù: il Tar invece accoglie la richiesta

Il **Comune** aveva **negato il permesso**, come già aveva fatto nel corso dei quattro anni precedenti. **Ma il Tar della Lombardia**, per la quinta volta consecutiva, **ha accolto il ricorso** e autorizzato la preghiera per le prossime settimane. La comunità musulmana potrà quindi celebrare il **mele del Ramadan** nel capannone di Cantù dell'associazione **"Assalam"**.

"Non concordiamo con il tribunale ma ovviamente lo rispettiamo", dice la sindaca Alice Galbiati. La battaglia del capannone di via Milano **prosegue ormai da dieci anni** perché l'amministrazione canturina a ogni richiesta nega agli islamici la possibilità di **celebrare uno dei momenti più importanti per la loro religione**. L'utilizzo del capannone



però è consentito dal Tar solo **provvisoriamente**, ovvero per il periodo del Ramadan e nel rispetto delle regole di capienza - massimo 99 persone - e sulla sicurezza. L'amministrazione annuncia controlli serrati: "Verificheremo il rispetto delle condizioni di sicurezza e di tutela della salute pubblica e saremo pronti ad assumere provvedimenti laddove dovessimo riscontrare violazioni", continua la sindaca canturina. "Il tar ha ribadito che il diniego alla celebrazione è illegittimo perché **prevale il diritto di culto**", dice il legale Vincenzo Latorraca a cui sembra rispondere il sottosegretario dell'Interno leghista Nicola Molteni: "La libertà religiosa deve essere sempre tutelata. Questo non prevede affatto l'**obbligo di concedere un luogo di culto**".

Fonte: Anna Campaniello, Corriere della Sera - Milano, 09-MAR-2024

Francesca Arcai

Ufficio stampa

Associazione Franco Verga, Milano

LE STORIE

La cittadinanza DS3374

tanto agognata
quanto difficile

Campisi, Ceredani e Cocchi

a pagina 6

Tra sogni realizzati e promesse tradite La cittadinanza è un percorso a ostacoli

Una normativa da aggiornare, anche alla luce del mutato scenario migratorio creatosi in Italia. Un mese fa, "Avvenire" ha rilanciato la campagna per dare cittadinanza ai figli dei migranti nati e cresciuti nel nostro Paese. Sono 872mila gli studenti stranieri con background migratorio presenti sulla penisola, secondo l'ultimo rapporto Ismu.

Molti di loro, dopo essere nati qui e aver completato nelle nostre scuole un ciclo di studi, non sono italiani, a causa di una legge, la n.91 del 1992, ormai datata. I requisiti richiesti della continuità di residenza (servono dieci anni di presenza ininterrotta sul territorio per avere diritto oggi alla cittadinanza) e della continuità di reddito (dagli

8 ai 10mila euro per tre anni) rappresentano un ostacolo importante, a livello burocratico, per tanti ragazzi immigrati. Prima ancora delle formule giuridiche, occorre la presa d'atto che la realtà delle seconde e terze generazioni è cambiata. Ecco le loro storie, che sempre più spesso incrociano quelle dei nostri figli.

LE STORIE

L'ESPERIENZA DEGLI STUDENTI CINESI DI PRATO E CAMPI BISENZIO

Dai banchi al ping pong, il percorso di Xia

GIACOMO COCCHI
Prato

Quando parla aspira la "c" alla maniera toscana, proprio come i suoi compagni di classe dell'istituto tecnico industriale Tullio Buzzi di Prato. La chiameremo Xia, useremo un nome di fantasia perché non vuole essere riconosciuta, ha diciassette anni ed è nata a Firenze da genitori cinesi: «Non mi piacciono i social e sono molto riservata», dice. Il padre e la madre sono arrivati venti anni fa in Italia per lavorare come operai in una azienda di pelletteria a Campi Bisenzio, in provincia di Firenze, così lei e suo fratello maggiore sono cresciuti in questa zona della Toscana dove la comunità orientale è tra le più numerose del'Europa. Nel Comune di Prato, dove studia Xia, i cinesi ufficialmente presenti sono 32mila e rappresentano il 17% dei residenti. Mentre gli studenti stranieri, per nascita o cittadinanza, sono il 28% della popolazione scolastica. Si tratta della percentuale più alta d'Italia. «Io sono cinese di cultura cinese - dice Xia - ma mi trovo bene in Italia, i miei amici sono pratesi e non so se un giorno tornerò a vivere nel mio Paese. Per ora non ci penso e vivo la mia vita tra Prato e Campi Bisenzio».

La ragazza si sta interrogando se diventare cittadina italiana oppure no: per un cinese si tratta di una scelta non così scontata, dal momento che la Re-

ubblica Popolare Cinese non ammette la doppia cittadinanza. «I miei genitori mi hanno detto che vogliono passare la vecchiaia in Cina, nella regione da dove provengono, lo Zhejiang, io invece ancora non so dove sarò da grande, anche se ho deciso cosa voglio fare: la pilota di aerei civili», afferma con sicurezza la giovane orientale. L'impossibilità di ottenere la doppia cittadinanza è un freno per i cinesi, anche perché se si ottiene il passaporto



Studentesse cinesi a Prato

italiano e si rinuncia a quello cinese, tornare in patria per andare a trovare parenti e amici diventa complicato. Per questo sono una esigua minoranza coloro che scelgono di diventare italiani. Chiediamo a Xia se le piace Campi Bisenzio, ma la domanda le suona strana: «È la mia città, sono nata qui e ci sto bene, in Cina sono stata quattro volte e per brevi periodi, praticamente non la conosco».

Con i genitori parla in cinese, loro capiscono l'italiano ma lo utilizzano po-

co, e a casa mangia cibo cinese preparato dalla mamma, anche se adora la cucina italiana.

«Qualche volta mi offro per preparare la cena e allora cucino pasta al ragù o pasta al pesto, le mie preferite». E i tuoi apprezzano? «Eccome!». Il gruppo di amici di Xia è composto da italiani e cinesi, «ci unisce la passione per il ping pong - racconta la giovane - io gioco a livello agonistico in una squadra di Prato, sono l'unica cinese della mia età e la seconda tra tutti gli iscritti della società. Siamo un bel gruppo e ci divertiamo insieme».

Questa realtà di gruppi di amici «misti» rappresenta una novità per i ragazzi cinesi rispetto a quanto vissuto dalla generazione dei genitori, che difficilmente si mischiavano con i pratesi, ma tendevano a fare gruppo a sé. I giovani orientali del 2024, quelli nati e cresciuti a Prato, parlano molto bene l'italiano, frequentano classi multietniche e per loro è normale avere amici e amiche di altre nazionalità.

Prato è una città che fin dal secondo dopo guerra, grazie al boom economico e al buon andamento delle aziende tessili, ha fatto i conti con l'immigrazione, prima dal sud Italia, poi da ogni parte del mondo. «Non ho vissuto episodi di razzismo, nessuno mi ha mai discriminata, però so che situazioni del genere possono capitare, ma ripeto: qui mi sento a casa», conclude Xia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco chi sono
i giovani
immigrati
che vogliono
uscire
dalla situazione
di "limbo".
«La maggiore età
spesso è per loro
una zona
di confine, in
attesa del futuro»

L'ACCOGLIENZA DEI PADRI MERCEDARI

I sogni dei ragazzi albanesi accolti dai frati a Firenze «Tra poco saremo italiani»

ANDREA CEREDANI

Senza conoscere una parola di italiano, Neurent Tabaku si è presentato alla questura di Firenze per chiedere un tetto. «Non sapevo dove andare», confessa. Con sé portava solo i vestiti, leggeri, con cui era fuggito dalla sua Albania al torrido caldo di un lontano 25 luglio. «I giorni che ti cambiano la vita non si dimenticano», racconta da Los Angeles, dove ha raggiunto pochi mesi fa la donna che è diventata sua moglie. Era il 2012 quando per la prima volta, quindi, ha messo piede in Italia. Oggi Tabaku ha 27 anni, ma lavora da quando ne aveva 18: «A darmi questa opportunità – spiega – sono stati i padri mercedari. Mi hanno insegnato la lingua, mi hanno iscritto a scuola e mi hanno accompagnato a ogni visita medica. Sono la mia seconda famiglia». A due giorni dal suo arrivo a Firenze – e poi per altri tre anni e mezzo – Tabaku è stato ospitato in uno dei centri d'accoglienza in mano ai frati dell'ordine di Santa Maria della Mercede. Che da oltre 40 anni, nella periferia meridionale della città, aprono la porta a minori stranieri non accompagnati in centri di pronta accoglienza e comunità familiari. E spesso non li abbandonano neppure da maggiorenni, accompagnandoli fino all'autonomia. «È grazie a quel periodo di accoglienza dopo i 18 anni – continua Tabaku – che sono riuscito a mettere soldi da parte e a coltivare il mio sogno».

Il suo, in realtà, è un futuro a cui i 23.266 minori stranieri presenti in Italia (dati al 31 dicembre 2023 del ministero del Lavoro) non possono ambire. Le strutture, in decine di Comuni, hanno esaurito i posti e sono piegate dal sovraffollamento: «Mancano risorse e posti letto», ha denunciato più volte il primo cittadino di Prato e delegato Anci alla migrazione, Matteo Biffoni. A queste condizioni, in tanti preferiscono uscire dal sistema di accoglienza: nel 2023 oltre 10mila ragazzi hanno abbandonato volontariamente un centro in cui erano ospitati e quasi il 90% di loro lo ha fatto a meno di un anno dall'ingresso nella struttura. In altre parole, oltre un minore su tre che arriva in Italia interrompe il proprio progetto d'integrazione nel giro di 12 mesi. Nelle case mercedarie di Firenze, però, si assiste anche al fenomeno dei «rientri» volontari. «Ancora oggi vado a dare una mano in struttura quando ho tempo. Due o tre volte al mese, se manca qualcuno, lavoro pure di notte». A raccontarlo è Aurel Xibrraku, 28enne originario di Elbasan, città albanese a 40 chilometri da Tirana, giunto in Italia quasi maggiorenne. Nel giorno in cui ha compiuto 18 anni, davanti a sé aveva un futuro precario: «Non conoscevo la città e non parlavo l'italiano – confessa –. Ma i padri mercedari mi hanno salvato, facendomi stare con loro altri tre anni e mezzo». E così Xibrraku ha potuto frequentare una scuola professionalizzante, ha iniziato a lavorare e ha messo da parte qualche ri-

sparmio. Oggi vive a Firenze con la sua compagna e coltiva un duplice sogno: aprire un bar in proprio e diventare cittadino italiano. «La cittadinanza non è lontana – dice sorridendo –. Ho la residenza e la carta di soggiorno da otto anni: ne mancano solo due». Con il paradosso che, se Xibrraku, come desidera, avesse oggi un figlio con la sua compagna albanese, quest'ultimo non potrebbe richiedere la cittadinanza prima dei 18 anni. Al contrario del padre, che potrebbe ottenerla già nel 2026.

Anche per questo, spiega il provinciale dell'ordine, fra Efisio Schirru, «i ragazzi faticano a proiettarsi verso il futuro e a immaginare una vita oltre il diciottesimo anno». Lo sa bene Rei Cekrezi, accolto nei centri mercedari dal 2018 al 2021 e tuttora ospite dei frati in attesa di «mettere qualche euro da parte». Per lui, la cittadinanza italiana è un traguardo lontano che passa, prima di tutto, dalla realizzazione professionale: «Un tempo il mio sogno era fare il cuoco – racconta – ma ora, avendolo già raggiunto, voglio diventare uno chef affermato. I padri mercedari mi hanno aiutato moltissimo a capire chi voglio diventare nella vita».

I centri mercedari, organizzati a misura d'uomo, offrono ai minori stranieri il tempo e le risorse necessarie all'integrazione. «Cerchiamo il più possibile di renderli partecipi del loro sviluppo verso l'indipendenza: in questo ci differenziamo dalle altre realtà d'accoglienza – conclude fra Schirru –. Il maggior successo è quando a 18 anni hanno già un lavoro e una casa dove stare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MADRE FILIPPINA, PAPÀ NON L'HA REGISTRATA

Karen non è più un'apolide «A 30 anni odissea finita Ho la mia carta d'identità»

ELISA CAMPISI

Milano

«Per 29 compleanni, soffiando la candelina, ho espresso sempre lo stesso desiderio: avere la carta d'identità e la cittadinanza italiana. Non mi sembra vero che stia succedendo», Karen Ducusin ha appena compiuto 30 anni e per la prima volta può sognare qualcosa di più comune per una ragazza della sua età: viaggiare, laurearsi, diventare ingegnera. Solo il 12 febbraio, pochi giorni prima del suo trentesimo compleanno, ha avuto il regalo che aspettava da una vita. È arrivata la sentenza che le riconosce il diritto alla cittadinanza italiana. Oggi vive in uno studentato pubblico a Roma, dove da settembre frequenta ingegneria medica, ma fino a qualche tempo fa tutto questo era impensabile. La sua storia mostra quante variabili possono ostacolare il cammino verso la cittadinanza italiana. A maggior ragione se si è in una condizione di vulnerabilità.

Karen nasce in un ospedale di Messina, studia a Latina dall'asilo al liceo, ma in tutti quegli anni per lo Stato non esiste: «Sono la terza di cinque figli, nati tutti in Italia da una madre filippina. Per vari motivi,

nessuno di noi ha ancora la cittadinanza italiana, ma nel mio caso c'era una complicazione in più. Mio padre non mi registrò all'anagrafe. Voleva vendermi». La madre riesce a salvarla. Tempo dopo, trova pure la forza di scappare lontano da quell'uomo, ma nonostante l'aiuto degli assistenti sociali è dura: «Mia mamma non sapeva cosa fare per me. Da una parte lavorava tanto e non capiva le questioni burocratiche, dall'altra temeva che se si fosse scoperta la mia situazione le avrebbero tolto i figli». Così l'esistenza di Karen prosegue furtiva, con l'angoscia perenne che qualcuno le chieda un documento d'identità. Non va alle gite, non esce mai da Latina, non fa nessuna leggerezza adolescenziale che possa attirare attenzioni. C'è un momento però in cui Karen realizza che ha diritto di vivere come tutti: «È successo a 17 anni. Ero seduta al bar. Lì vicino c'era una donna sudamericana che avevo incrociato solo una volta. Mi disse: "Qualcuno ci dà la vita che siamo in grado di sostenere. La tua vita è complicata, ma usa la tua forza per ottenere quella che vuoi". Lei non sapeva niente di me, ma pensai: "Ha ragione, ce la farò"». Da allora

Karen inizia a frequentare assiduamente l'ambasciata filippina, a chiedere aiuto e spiegazioni. Si scontra con la difficoltà linguistica: «Parlo solo italiano ma all'ambasciata usavano il filippino o l'inglese». Prova diverse vie: «Mi avevano chiesto di recuperare dei documenti nelle Filippine. Senza passaporto non potevo muovermi, così per ben due volte mi sono affidata a degli sconosciuti che quando hanno avuto i miei soldi sono spariti». Intanto, gli anni volano via: «Facevo ritratti su commissione, la baby sitter, le ripetizioni, il volontariato. Nessuno mi restituirà gli anni che ho perso, la spensieratezza di chi inizia l'università con i propri coetanei». A 25 anni Karen riesce a ottenere l'atto di nascita tardivo. Tutto si sblocca quando arriva al Tavolo Apolidia, una rete coordinata da Unhcr Italia. Lì finalmente la prendono per mano. Recupera i documenti necessari, ottiene la protezione speciale: un primo passo importante che le permette di avere una carta d'identità e iscriversi all'università. Presenta ricorso per la cittadinanza italiana e, in subordine, per apolidia. Infine la sentenza che la riconosce come italiana: «Quando avrò il passaporto, la prima cosa che farò sarà prendere l'aereo, andare due giorni in un posto qualsiasi». C'è tutto un mondo da scoprire adesso che il mondo ha scoperto lei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA